

TORINO

«Le rose blu» nel rogo

Due detenute preparavano un film. Le loro parole prima di morire

Lidia De Simone e Rosa Capogreco erano detenute nel braccio femminile del carcere delle vallette di Torino. Alle 23,20 di sabato sera sono state uccise dal fumo dell'incendio. Lidia e Rosa stavano lavorando con altre detenute, alla sceneggiatura di un film sulla loro condizione di carcerate. Le donne di Camera woman di Torino hanno voluto ricordarle con le loro stesse parole registrate dietro le sbarre fino a poche ore prima della tragedia.

TORINO

«Fuori dalla città l'inferno», era il titolo provvisorio del film che dovremmo girare questa estate con la sezione femminile delle Vallette e che da un mese abbiamo iniziato a preparare insieme alle detenute. Pensavamo al film di Castellani («Nella città l'inferno») e alla nostra precedente esperienza delle Nuove, antico carcere di stampo illuminista nel cuore della città. Nel caso delle Vallette si tratta invece di un su-

percarcere situato nell'estrema periferia. Mai ci saremo potute aspettare che davvero l'inferno quello con fuoco e fiamme potesse ancora diventare una realtà a Torino dopo il rogo del cinema Statuto. Ma la doppia uscita di sicurezza, indispensabile per qualsiasi attività sociale in città, è un paradosso beffardo nel caso di un supercarcere di sicurezza.

La tragedia di sabato ha ucciso alcune delle donne con cui stavamo lavorando alla sceneggiatura del film, tra ap-

punti e provini in video. Ci sentiamo in dovere di testimoniare la loro presenza e vitalità affinché tutte le altre a cui siamo vicine non rimuovano questa tragedia come l'ennesimo segno di un destino negativo, ma ne facciano un momento di forza per restare unite, lucide e coscienti del fatto che solo la solidarietà può iniziare un percorso di libertà e affermazione dei propri diritti.

Il titolo del film avrebbe dovuto essere «Le rose blu». Lidia aveva 34 anni e per noi il suo volto segnato e potente, le sue grida di nostalgia per un'antica lotta ormai sbandata ma non del tutto spenta sono emblematiche di una generazione che non sa più come lottare anche se ne avrebbe ancora molta voglia e che capisce che la droga non è che l'ennesima sconfitta. La vogliamo ricordare con questa sua poesia:

«Sto parlando con la società, la

società che è fuori dalle mura grigie

la società per cui abbiamo combattuto tanto.

Voi non sapete che le mura grigie esistono veramente in tutti i centri rurali nelle provincie nelle città, ovunque ovunque.

In queste mura grigie ci sono delle rose si

delle rose blu. Le rose di solito hanno tanti colori. Bianche, rosse, gialle.

Ma blu, blu fuori non ce ne sono, rose blu.

Sono solo chiuse qua dentro.

Fuori passate e ci passate così noi possiamo osservare, così per voi.

Eppure io di sera, di notte, di mattina,

io le sento, io sento di notte ogni cuore

ogni cuore di queste mie amiche sento battere

le sento palpitare. Esistiamo».

Rosa Capogreco, 22 anni, era per noi l'immediato futuro. Aveva scelto le donne anche fuori come riferimento totale. Tra meno di un mese sarebbe uscita. Ecco le sue parole: «Questo non è un provino, ma un ringraziamento per tutte quelle che mi sono state vicino, per tutti questi anni. Io il 25 ho finito. Sì, è molto brutta la galera, ma la gente che c'è qua dentro, la gente che c'è intorno ti aiuta. Io, per esempio, sono stata parecchio aiutata. Mi hanno aiutata a crescere perché ero troppo bambina, facevo i dispetti, in poche parole ero una pirlona. Niente, volevo lasciarvi questo ricordo perché vi voglio a tutte quante bene alla stessa maniera. Non so cosa dire perché non servono le parole alcune volte. Bastano i gesti.

di Anna Gasco, Tiziana Pellegrano, Emanuela Piovano